

La concezione cristiana della persona umana

(Teresa Boi)

Introduzione

La visione della persona umana donataci da Gesù con l'annuncio di salvezza, d'amore, di giustizia e di pace, non ha trovato e non trova facilmente accoglienza nel mondo, ancora oggi devastato da guerre, miseria e ingiustizie.

«Una delle sfide dell'era cristiana è stata quella di promuovere la trasformazione della realtà sociale con la forza del Vangelo. Proprio per questo l'uomo ha più che mai bisogno del Vangelo: della fede che salva, della speranza che illumina, della carità che ama» - Così si esprimeva, il 2 aprile del 2004, il cardinal Martino nella presentazione del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa.

La prima delle sfide più grandi, di fronte alle quali l'umanità oggi si trova, è quella della verità stessa dell'essere-uomo. La questione del confine e della relazione tra natura, tecnica e morale interpella la responsabilità personale e collettiva in ordine ai comportamenti da tenere rispetto a ciò che l'uomo è, a ciò che può fare e ciò che deve essere...

La Chiesa, segno per gli uomini dell'amore di Dio e della vocazione dell'intero genere umano all'unità come fratelli di un unico Padre, propone un **umanesimo integrale solidale**, capace di animare un nuovo ordine sociale, economico e politico, fondato sulla *dignità* e sulla *libertà* della persona umana, da attuare nella pace, nella giustizia e nella solidarietà.

Tale umanesimo può essere realizzato se i singoli uomini e donne e le loro comunità sapranno coltivare le virtù morali e sociali in se stessi e diffonderle nella società, «cosicché vi siano davvero uomini nuovi e artefici di una nuova umanità, con il necessario aiuto della grazia divina»¹.

1. La persona umana nel disegno di amore di Dio

Nell'affermazione del Credo, «Dio è Creatore», si coglie l'orizzonte originario dell'agire gratuito di Dio: liberamente dà l'essere e la vita a tutto ciò che esiste. Tutto è, per il Suo sguardo d'amore.

L'uomo è per lo sguardo di amore di Dio, amore che è tangibilmente manifestato nell'uomo Gesù (il Verbo fatto carne). È Gesù che annuncia, l'amore del Padre, un amore che si rivela in pienezza nel Volto di Gesù Crocifisso e Risorto. Egli è il primo a compiere il disegno di amore di Dio su tutta l'umanità. Per questo L'uomo e la donna, creati a immagine e somiglianza di Dio² sono chiamati ad essere il segno visibile e lo strumento efficace dell'amore gratuito di Dio.

Questo amore, si rivela per l'umanità:

- come amore sorgivo, da cui tutto proviene,
- come gratuita comunicazione che Gesù fa di se stesso ridonandosi al Padre e donandosi agli uomini,

¹ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Introduzione, Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004.

² Cf Gen 1,26-27

- con una nuova fecondità che lo Spirito Santo effonde nel cuore degli uomini³.

Umanità significa chiamata alla *comunione interpersonale*⁴

Gesù rivela all'umanità che Dio è Padre e che tutti siamo chiamati per grazia a diventare suoi figli nello Spirito e perciò fratelli e sorelle fra noi. Ci rivela quindi la "dinamicità dell'amore": Dio è Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, realmente distinti e realmente uno perché comunione infinita di amore.

Giovanni esprime profondamente questo dono d'amore di Dio- afferma- «Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi»⁵.

La reciprocità dell'amore è richiesta dal comandamento che Gesù definisce Suo e nuovo. Il comandamento dell'amore reciproco traccia la via per vivere in Cristo la vita trinitaria e costituisce la legge di vita del popolo di Dio.

È questa legge che deve ispirare, purificare, elevare tutti i rapporti umani nella vita sociale.

1. L'amore trinitario, origine e meta della persona umana

La rivelazione che Gesù fa di Dio come Amore trinitario, ci comunica la vocazione della persona umana: essere chiamata all'amore. Un amore che si fa dono per generare amore. Questa rivelazione illumina la dignità e la libertà personale dell'uomo e della donna ed è la loro intrinseca capacità sociale.

Essere persona comporta un esistere in relazione, in rapporto all'altro "io", perché Dio stesso, uno e trino, è comunione.

Questa rivelazione cristiana proietta una luce nuova sull'identità, sulla vocazione e sul destino ultimo della persona e del genere umano. Nel cuore della persona umana si intrecciano indissolubilmente la relazione con Dio, fonte e compimento di vita e l'apertura all'amore concreto verso l'uomo che deve essere trattato come un altro se stesso, anche se è un nemico.

Nella dimensione interiore dell'uomo si radica, l'impegno per la giustizia e la solidarietà, per l'edificazione di una vita sociale, economica e politica conforme al disegno di Dio.

Per questo la persona umana non può e non deve essere strumentalizzata da strutture sociali, economiche e politiche, poiché ogni uomo ha la libertà di orientarsi verso il suo fine ultimo. Qualunque visione totalitaristica della società e dello Stato e qualunque ideologia che escluda questo fine ultimo è contraria alla verità integrale della persona umana e al disegno di Dio sulla storia.

2. Uno sguardo trinitario

Ogni tappa della vita dell'uomo, di ogni persona così come dell'intera umanità è regolata da relazioni che hanno nella relazione trinitaria senso e modello.

³ Cf Rm 5,5

⁴ Cf Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 7: AAS 80 (1988) 1666

⁵ Cf 1 Gv 4,11-12

In ogni cultura, il bambino nasce all'interno di un complesso reticolo di relazioni sociali, che si estendono dall'immediato contesto familiare, alla comunità e alla società.

Già il bambino molto piccolo elicitare risposte dal suo ambiente sociale e risponde ad esso. Tale reciprocità dinamica determina lo sviluppo, visto come una costruzione attiva⁶. Già nei primi due anni di vita sviluppa le sue capacità empatiche (precursori dell'altruismo), che consentono di percepire il disagio altrui e reagirvi con risposte tese ad alleviare la sofferenza. Con l'aumentare dell'età si affina, anche la comprensione dei bisogni altrui, favorendo la tendenza a condividere e prestare aiuto. I risultati sull'imitazione precoce sottolineano l'importanza dei primi contatti sociali e della loro qualità fin dalla nascita.

Il bambino è quindi predisposto ad entrare in relazione, ma senza un adulto che entra in sintonia con lui, le sue competenze neonatali potrebbero non dispiegarsi in tutte le loro potenzialità.

Ciò porta a considerare le capacità relazionali, la relazione non un obiettivo dello sviluppo, ma una condizione presente da subito, tanto da affermare che l'essenza dell'essere umano è *essere in relazione*.

Possiamo dire che mentre la cultura si apprende, la relazione è rintracciabile nel DNA, nei neuroni di ogni uomo. Anche i neurobiologi parlano di "mente relazionale"⁷ per la presenza di particolari neuroni, chiamati "specchio", che permettono di entrare in sincronia e in sintonia reciproca. Lo psicanalista francese Lanca⁸ definisce la seconda fase dello sviluppo della personalità, fase dello specchio, caratterizzata dal fatto che, *specchiandosi nell'immagine che la madre ha di lui, il bambino se ne appropria e definisce la sua identità in funzione di ciò che la madre desidera ch'egli sia*. Questo ci fa capire quanto sia importante lo "sguardo".

L'importanza dello sguardo... concentriamoci sul "guardare", cercando di capire quali possono essere le implicazioni dello "sguardo" di colui che è in qualche modo referente e guida dei bambini: sia genitore, educatore, maestro, catechista.

Perché persona, si diventa soprattutto nell' "incontro", nell' evolversi misterioso di quel rapporto: "io-tu" che si costruisce nel tempo, nell'alternarsi della parola con profondi silenzi i quali, più di tante parole, sanno *educere* (tirar fuori) la vera essenza da ciascuno.

Questo sguardo è fondamentale anche nell'educazione alla fede che coinvolge fin dai primi mesi di vita non solo i genitori ma l'intera comunità che accoglie i piccoli. «Chi accoglie questo bambino nel mio nome accoglie me» (Lc 9,48), è una frase che ci sprona a "guardare" i piccoli come li guarda Gesù. Gesù "specchio" di Dio Amore⁹, un Dio che si è fatto relazione, Trinità. In questa prospettiva lo sviluppo si realizza nella duplice dimensione della relazione con Dio e con il prossimo. Relazione che è in ciascuno («Ama il prossimo tuo come te stesso» Mt 19,19), ma è anche tra noi («Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» Mt 18,20) e ci avvolge tutti («Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli», Mt 23,8).

Una relazione che ci spinge ad assumere uno stile educativo capace di uno sguardo personale che non ignora i limiti e le difficoltà, ma che attraverso una paziente attesa riesce ad "andare oltre", perché guarda lo specchio Gesù e quindi, ha fiducia nelle possibilità di riuscita della persona; è una

⁶ Cf H. MCGURK (a cura di), *Lo sviluppo sociale del bambino*, Boringhieri, Torino, 1984.

⁷ Cf D.J. SIEGEL, *La mente relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001.

⁸ Cf M. RECALCATI, *Jacques Lanca, Desiderio, godimento, soggettivazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2012.

⁹ Cf BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*.

relazione che motiva e incoraggia¹⁰, prende l'iniziativa; sa comprendere; è creativa¹¹; inventa soluzioni imprevedibili e non si lascia codificare; porta all'edificazione della comunità.

3. La resurrezione di Roma: un'esperienza di Chiara Lubich

È nello "sguardo" di Dio per noi e nell'agire di Gesù che possiamo scoprire il valore della nostra umanità, il senso autentico del nostro essere persona tra le persone.

Di seguito una profonda esperienza di come può trasformarsi il guardare la realtà e le persone...

“Se io guardo questa Roma così com'è, sento il mio Ideale lontano come sono lontani i tempi nei quali i grandi santi e i grandi martiri illuminavano attorno a loro con l'eterna Luce persino le mura di questi monumenti che ancora s'ergono a testimoniare l'amore che univa i primi cristiani. Con uno stridente contrasto il mondo con vanità ora lo domina nelle strade e più nei nascondigli delle case dov'è l'ira con ogni peccato ed agitazione. E lo direi utopia il mio Ideale se non pensassi a Lui che pure vide un mondo come questo che lo circondava ed al colmo della sua vita parve travolto da ciò, vinto dal male. Anch'Egli guardava a tutta questa folla che amava come Se stesso. Era sceso per ricomporre la famiglia: a far di tutti uno. Ed invece, nonostante le sue Parole di Fuoco e di Verità, la gente, molta gente, pur comprendendo, non voleva capire e rimaneva con gli occhi spenti perché l'anima era oscura. E tutto perché li aveva creati liberi. Egli poteva, sceso dal Cielo in terra, risuscitarli tutti con uno sguardo. Ma doveva lasciare ad essi - fatti ad immagine di Dio -, lasciar la gioia della libera conquista del Cielo. Era in gioco l'Eternità e per l'Eternità intera essi avrebbero potuto vivere come figli di Dio, come Dio, creatori (per partecipazione) della propria felicità. Guardava il mondo così come lo vedo io, ma non dubitava. Insaziato e triste per il tutto che correva alla rovina, riguardava pregando di notte il Cielo lassù ed il Cielo dentro di Sé, dove la Trinità viveva ed era l'Esser vero, il Tutto concreto, mentre fuori per le vie camminava la nullità che passa.

Ed anch'io faccio come Lui. Passo per Roma e non la voglio guardare.

Guardo il mondo che è dentro di me e m'attacco a ciò che ha essere e valore. Mi faccio un tutt'uno con la Trinità che riposa nell'anima mia, illuminandola d'eterna Luce. E prendo contatto col Fuoco che, invadendo tutta l'umanità mia donatami da Dio, mi fa altro Cristo, altro uomo-Dio per partecipazione, cosicché il mio umano si confonde col divino ed i miei occhi non sono più spenti, ma, attraverso la pupilla che è vuoto sull'anima, per il quale passa tutta la luce che è di dentro (se lascio viver Dio in me), guardo al mondo e alle cose; però non più io guardo, è Cristo che guarda in me e rivede ciechi da illuminare e muti da far parlare e storpi da far camminare. Ciechi alla visione di Dio dentro e fuori di loro. Muti alla Parola di Dio che pure parla in loro e potrebbe da essi esser trasmessa ai fratelli e risvegliarli alla Verità.

Cosicché riaprendo gli occhi sul di fuori vedo l'umanità con l'occhio di Dio che *tutto crede* perché è Amore. Vedo e scopro la mia stessa Luce negli altri, la Realtà vera di me, il mio vero io negli altri (magari sotterrato o segretamente camuffato per vergogna) e, ritrovato me stesso, mi riunisco a me nel fratello, altro Cristo, altro uomo-Dio, manifestazione della bontà del Padre quaggiù, Occhio di Dio sull'umanità

È Dio che di due fa uno, ponendosi come relazione di essi: Gesù fra noi. Così l'amore circola e porta naturalmente (per la legge di comunione che v'è insita), come un fiume infuocato, ogni altra

¹⁰ Cf C.M. MARCHISIO, *Nessuno resti indietro*, in M. DE BENI (Ed), *Essere educatori coraggio di una presenza*, Città Nuova, Roma, 2013.

¹¹ Cf. T. THATCHENKERY, C. METZKER, *Intelligenza valorizzata, Vedere la grande quercia nella ghianda*, Franco Angeli, Milano, 2007.

cosa che i due posseggono per rendere comuni i beni dello spirito e quelli materiali. E ciò è testimonianza fattiva ed esterna d'un amore unitivo, il vero amore, quello della Trinità. Allora veramente Cristo intero rivive in ambedue ed in ciascuno e fra noi. Egli uomo-Dio con le manifestazioni più svariate umane intrise di divino, messe a servizio del fine eterno. E penso che, lasciando vivere Dio in me e lasciandoLo amarSi nei fratelli, scoprirebbe Se stesso in molti, e molti occhi s'illuminerebbero della sua Luce: segno tangibile che Egli vi regna. Ed il Fuoco, si diffonderebbe in un baleno per Roma a risuscitarvi i cristiani ed a far di quest'epoca, fredda perché atea, l'epoca del Fuoco, l'epoca di Dio. Ma occorre avere il coraggio di non badare ad altri mezzi, per suscitare un po' di cristianesimo. Bisogna far rinascere Dio in noi, tenerLo vivo e traboccarLo sugli altri. E tenerlo vivo fra noi amandoci (e per amarsi non occorre strepito: l'amore è morte a noi - e la morte è silenzio - e vita in Dio - e Dio è il silenzio che parla. Allora tutto si rivoluziona: politica e arte, scuola e religione, vita privata e divertimento. Tutto. Dio non è in noi come il Crocifisso che sta alle volte quasi amuleto su una parete d'un'aula scolastica. E' in noi vivo - se Lo facciamo vivere - come legislatore d'ogni legge umana e divina. Ed Egli dall'intimo detta ogni cosa, ci insegna - Maestro eterno - l'eterno e il contingente ed a tutto dà valore. Ma non capisce questo se non chi Lo lascia vivere in sé vivendo negli altri, ché la vita è amore e se non circola non vive. Gesù va risuscitato nella città eterna ed immesso dovunque. E' la Vita e la Vita completa. Non è solo un fatto religioso... E' questo separarLo dalla vita intera dell'uomo una pratica eresia dei tempi presenti, ed un asservire l'uomo a qualcosa che è meno di lui e relegare Dio, che è Padre, lontano dai figli. No, Egli è *l'Uomo*, l'uomo perfetto, che riassume in Sé tutti gli uomini ed ogni verità e spinta che essi possono sentire per elevarsi al proprio posto. E chi ha trovato quest'uomo ha trovato la soluzione d'ogni problema umano e divino. Egli lo manifesta basta che lo si ami.